

di Marco Demarco

## Corriere del Mezzogiorno, 2 luglio 2018

Bari, smontate le tensostrutture allestite il 26 maggio per celebrare le udienze di rinvio dei processi penali: ma non c'è una sede alternativa. Si accumuleranno 70mila notifiche.

Via i tavoli e le poche sedie in formica e alluminio da arredo scolastico. Via i fogli di carta con la scritta, frettolosa ma ugualmente evocativa, "la legge è uguale per tutti". E via anche i gazebo provvisori utilizzati dai Carabinieri per i controlli. L'ordine del ministro Bonafede è stato dunque eseguito: la Protezione civile ha smantellato l'accampamento allestito nel parcheggio del Palagiustizia di via Nazariantz a Bari, dichiarato inagibile e di conseguenza sgomberato. Le tre tensostrutture, una da 200 metri quadri e due più piccole, erano state tirate su a fine maggio per celebrare le udienze di rinvio dei processi penali senza detenuti, ma sono poi apparse inadeguate all'amministrazione della giustizia nella cosiddetta Terza Repubblica.

Giurisdizione sospesa - Ora se ne può fare a meno. Ma non perché sia stata già trovata una nuova sede in cui trasferire gli uffici giudiziari. Bensì, perché con decreto legge si è deciso, tra le proteste degli avvocati e dei magistrati, di risolvere diversamente - e anche radicalmente - il problema. Come? Semplicemente, sospendendo la giurisdizione fino a ottobre. In altre parole: niente processi, prescrizione sospesa, e atti relativi a oltre 70mila procedimenti da notificare daccapo. Nel frattempo, la sede sostitutiva, e comunque mai definitiva, perché a Bari si aspetta da tempi immemorabili una cittadella giudiziaria mai vista neanche nei rendering, sarà cercata sul mercato, attraverso i canali ordinari. E sempre che qualcuno abbia interesse a offrirla in fitto a un ministero in passato risultato anche moroso.

Bari non è Parigi - Tutto questo - perizie, allarmi, inchieste, polemiche, sgomberi, tendopoli e paradossi vari - conferma almeno due cose. Che Bari, come si sospettava, non è Parigi. E che in Italia si sta facendo avanti uno strano modo di risolvere i problemi. La prima. Bari non è Parigi non solo per via del mare. Ma ora anche per via del Tribunale. Per una strana coincidenza, infatti, di quelle che dovrebbero far riflettere sulla qualità e l'efficienza degli apparati politico-amministrativi, mentre nel capoluogo pugliese magistrati e avvocati venivano invitati a starsene a casa, a Parigi succedeva questo: che Renzo Piano, architetto di fama internazionale ma anche senatore a vita in Italia, annunciasse il completamento del nuovo Palace de Justice, 180 metri d'altezza, aule con tre vie di accesso per ragioni di sicurezza, un boulevard interno, col tetto trasparente, che sarà frequentato da ottomila persone al giorno e un parco esterno intitolato a Martin Luther King.

I ritardi - Ulteriore particolare, anche questo riportato ieri da Fulvio Irace sul Sole 24 Ore: il progetto parigino è stato immaginato e chiuso in sette anni. Il caso del Tribunale di Bari si trascina invece da quasi un quarto di secolo: anni, come si è visto, in cui è successo di tutto. Ma mai nulla di buono. Ed ecco la seconda conferma. Se in Italia c'è un'emergenza immigrazione e

**Bari: la città senza tribunale, dalla giustizia in tenda al fermo fino a ottobre**

---

si chiudono i porti; se c'è un'emergenza Giustizia e si cancellano i processi; cosa si potrebbe mai fare con le liste di attesa negli ospedali? Si congeleranno le malattie? A Bari, polemicamente, c'è chi ne parla.